

L'esperienza di Dio nella "notte oscura" del nostro tempo

Gli antichi si erano posti la domanda se è possibile conoscere Dio. Per conoscere gli dei era nata la filosofia: *l'amore della sapienza*. La conoscenza mira a farsi una idea di Dio. San Paolo, predicando il vangelo ai Greci impregnati di questa filosofia, afferma che la sua predicazione non è un discorso abile di sapienza umana ma si basa sulla manifestazione dello Spirito Santo e della sua potenza (cf 1Cor 2,4). San Paolo inverte il percorso: non *l'amore della sapienza*, ma *la sapienza dell'amore*. Si può conoscere il mistero di Dio che è Amore perché Egli si è manifestato e ha dato agli uomini la grazia di farne esperienza.

Nel vangelo che è stato proclamato si apre uno squarcio sulla esperienza di intimità tra Gesù e il Padre. Nella sua conversazione segreta con il Padre, Gesù parla proprio della conoscenza: "Padre, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi (i discepoli) hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere". Far conoscere il Nome di Dio equivale a far entrare nella esperienza della paternità di Dio e della figliolanza di Gesù. Questa è la Verità; non una idea della mente, un concetto astratto, ma l'unica realtà che permane indistruttibile ed eterna: l'amore che in uno scambio perenne il Padre versa sul Figlio e il Figlio restituisce al Padre. La Verità per Gesù è "l'amore con il quale mi hai amato". Quando Gesù prega il Padre di "consacrarci nella verità" chiede per noi che siamo messi a parte, eletti e resi partecipi di questa esperienza: "L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Tra i cristiani capita talvolta di sentire parlare della "mia esperienza di Dio". La fede è sempre un fatto personale, ma non solitario e anarchico. Quando si parla di "esperienza" si intende sempre la Tradizione viva della Chiesa, cioè quel ricco patrimonio di vita di fede e di santità che si è stratificato lungo la storia. La mia esperienza di fede attinge sempre ai maestri sicuri. Oggi celebriamo la festa di san Giovanni della Croce un maestro di vita spirituale. È un mistico cioè un esperto del mistero: Dio lo ha guidato alla santa montagna che è Cristo sulla cui vetta ha potuto contemplare la gloria di Dio, proseguendo l'esperienza dei grandi mistici biblici come Mosè, Elia, gli apostoli sul monte Tabor (Colletta). L'immagine della salita sul monte esprime la fatica, lo sforzo in una ascesi impegnativa. Ma tanto il cammino quanto la meta non sono oggetto di conquista con le sole forze umane. Si è introdotti nella conoscenza esperienziale della Santa Trinità soltanto per dono dello Spirito Santo. Nessun accesso a Dio è possibile fuori dall'azione dello Spirito. Questo è il punto discriminante dell'esperienza mistica cristiana: non si tratta di visioni, sensazioni, illuminazioni generiche ma di fare *l'esperienza della figliolanza sotto l'azione dello Spirito*. San Paolo conferma che "tutti quelli che sono guidati dallo Spirito sono figli di Dio". Lo Spirito rende figli adottivi. Non è una conoscenza concettuale alla maniera di una nozione catechistica. Nell'uomo interiore lo Spirito, insieme al nostro spirito, ci conferma che siamo figli. È come un tocco, una percezione dell'azione interiore dello Spirito di Gesù che innesta in noi i suoi gemiti filiali, la sua preghiera al Padre Abba.

Siccome l'esperienza spirituale è un ingresso nella realtà del Figlio di Dio, cioè di Cristo, si tratta sempre di una *esperienza pasquale* dove morte e risurrezione, oscurità e luce si intrecciano. San Paolo dice che il cristiano è coerede di Cristo: riceve ciò che è più intimamente suo, partecipa alle "sue" sofferenze per prendere parte alla "sua" gloria. San Giovanni della Croce insegna che "chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!". Il nostro maestro parla della "notte oscura" che lui stesso ha vissuto nella sua esperienza personale quando ha conosciuto incomprendimenti, rifiuti, emarginazione, ma anche silenzi di Dio e passaggi in cui l'anima era come abbandonata. Eppure mai come in questa "notte" ha sperimentato la vicinanza di Dio. Il nostro santo ha rivissuto l'esperienza descritta dal profeta Isaia: quando il popolo dovrà attraversare le acque, i fiumi non lo sommergeranno perché il Signore sarà con lui; se dovrà passare in mezzo al fuoco la fiamma non lo brucerà

perché il Signore sarà con lui per salvarlo. Perché Dio fa tutto ciò? Mosso da quell'amore di predilezione che le parole profetiche esprimono in maniera sublime: "Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo". Con questa speranza il credente attraversa la notte oscura sapendo che è l'ambiente in cui Dio, misteriosamente e sapientemente, porta a compimento una meravigliosa trasformazione: fa nascere il bene dal male, come ha trasformato l'atto folle della uccisione del suo Figlio nella risurrezione per far trionfare la vita sulla morte, l'amore sull'odio, la speranza sull'assurdo. Nulla è impossibile a Dio, come dice il salmista: "Per te la notte è luminosa come il giorno, per te le tenebre sono come luce".

San Giovanni della Croce parla della notte oscura come di una grande occasione di grazia che ha un duplice effetto: quello *negativo di purificare* l'anima bruciando tutti i desideri disordinati e le aspirazioni che distraggono da Dio; quello *positivo di infondere* nel segreto dell'anima lo Spirito Santo che infiamma di Amore ma anche acceca. Anche la "tanta luce" può creare quella oscurità della fede per cui si cammina solo perché mossi e guidati dall'Amore. Fino a giungere alla vetta del monte-Cristo: l'unione d'amore con Dio, la sua conoscenza del Padre. Per san Giovanni della Croce questa è l'unica cosa di cui c'è bisogno, il solo necessario: conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza. La "notte" è un habitat spirituale che il mondo non conosce e non vede, in cui si consuma l'incontro segreto tra Dio e l'anima e verso cui lo Spirito attrae la creatura mettendole nel cuore la nostalgia dell'amore.

Il momento drammatico della pandemia è un momento di prova personale e collettiva. San Giovanni Paolo II interpretava la notte oscura di Giovanni della Croce non solo come una fase del cammino spirituale ma come chiave di lettura del dolore umano applicata all'esperienza collettiva: "Sofferenze fisiche, morali o spirituali, come la malattia, la piaga della fame, la guerra, l'ingiustizia, la solitudine, la mancanza del senso della vita, la stessa fragilità della esistenza umana, la coscienza dolorosa del peccato, la apparente assenza di Dio, sono per il credente una esperienza purificatrice che potrebbe chiamarsi notte oscura" (Giovanni Paolo II, *lettera apostolica Maestro nella fede*, n. 14).

La prova, sia a livello personale che collettivo, che stiamo attraversando può essere paragonata alla nostra notte oscura che, pur in mezzo a tante difficoltà, può contenere un momento di grazia? La sofferenza che patiamo sotto tanti aspetti (perdita di vite umane, restrizioni, danni economici, logorio psicologico) potrà trasformarsi in grazia nella misura in cui cogliamo l'occasione per ritornare all'unico necessario. San Giovanni della Croce era un maestro spirituale e si proponeva con la sua dottrina sulla notte oscura di spiegare il senso di questa notte ad anime che passando attraverso di essa ne erano ignoranti. La notte di cui parla il Santo è soprattutto una notte dello spirito, molto interiore, ma in fondo anche la prova "esteriore" che stiamo vivendo ha ripercussioni sul nostro cuore, con i suoi effetti di crisi delle sicurezze, solitudine e senso di abbandono.

Come credenti dobbiamo chiederci se questa notte esistenziale del mondo non possa trasformarsi in una notte oscura della fede. Il mondo da tempo formula i suoi programmi di cambiamento, riforma, trasformazione per stili di vita più sobri, una economia sostenibile, una fratellanza universale riscoperta... Questa prova che non ci siamo scelti può rappresentare una "notte passiva" cioè una strada in salita che Dio trasforma nell'occasione per compiere la sua opera pedagogica in noi, anche attraverso la sofferenza della notte oscura collettiva che stiamo sperimentando. La differenza che passa tra una notte meramente esistenziale, senza nessun Dio all'orizzonte, e la notte oscura dello spirito di cui parla Giovanni della Croce, è il desiderio amoroso di tornare a Lui, la nostalgia di Dio, un moto di conversione che implica purificazione e, nel contempo, riaccende l'interesse per Dio.

Questo è un tempo ambiguo: molti vivono la frustrazione di essere privati di alcune libertà e premono per uscire presto dalla notte della pandemia e tornare alle esperienze abituali che questa crisi planetaria però ci ha rivelato – forse provvidenzialmente – essere troppo precarie. Riusciremo ad innalzare lo sguardo verso la cima del monte e contemplare in Cristo la Vita vera, la sua conoscenza del Padre che anche per noi è

Verità e gloria? Cambiare non è automatico per l'uomo, soprattutto se gli è chiesta una assunzione consapevole della sofferenza. Giovanni della Croce ne è persuaso quando dice che "si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo". Perseverare in un cammino di sapienza dentro la notte è faticoso per l'uomo. Preferisce le scorciatoie facili dello stordimento nel piacere. L'arma della perseveranza è la preghiera, non una preghiera parolaia o emotiva, ma la preghiera nello Spirito che intercede per noi secondo i disegni di Dio. La sapienza di Dio è troppo alta per l'uomo e non la comprende, ma può accettare che agisca secondo una trama intelligente e provvidenziale: "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno". Proprio perché è Amore, lo Spirito esercita sull'anima un potere attrattivo anche nelle nostre "notte". Non illumina l'intero percorso ma ci assicura la luce necessaria per il passo successivo, per non perderci d'animo sotto la pressione delle prove e compiere in noi ciò che manca alla passione di Cristo e giungere così alla vetta dell'unione definitiva con l'amore del Padre che è il bene più prezioso.

La presenza della comunità dei padri carmelitani è una benedizione per la nostra chiesa mantovana. Il loro carisma è tanto più prezioso in questo tempo di notte in cui abbiamo bisogno di riferimenti che brillano, di uomini spirituali che sappiano guidare i cristiani sui sentieri dello Spirito, che insegnino la preghiera contemplativa radicata nell'esperienza delle persone comuni, che offrano il ristoro della direzione spirituale e del sacramento della Riconciliazione nelle soste necessarie per proseguire poi la salita sul Monte, che rendano semplice e fruibile a molti la dottrina mistica dei loro santi Fondatori.